

**STORIA & STORIE****LA MINACCIA****«SE VEDO RICOMINCIARE  
IL COMBATTIMENTO FARÒ CIÒ  
CHE MI IMPONE IL DOVERE»****IL DUBBIO****NON LO FECE PER GENEROSITÀ  
O PERCHÉ NON DISPONEVA  
DELL'ARTIGLIERIA ADATTA?**

# Radetzky pronto alla strage

*Qualcosa fermò le sue minacce  
Le Cinque Giornate di Milano  
e l'incubo delle bombe mai chiarito*

“PARIGI BRUCIA?”, chiede Hitler al telefono, mentre cerca di mettersi in contatto con il generale Dietrich von Choltitz, governatore militare tedesco. Ma quel 25 agosto 1944 von Choltitz contravviene all'ordine del Führer e consegna la capitale francese al generale Leclerc. Una domanda resa famosa anche da un libro di Dominique Lapiere e Larry Collins e da un film di René Clément. Anche Milano rischia la distruzione. Per bombardamento. Accade nel corso della più gloriosa epopea della città: le Cinque giornate, fra il 18 e il 22 marzo 1848. Da chi potrebbe venire l'ordine? Domanda oziosa e risposta ovvia: dal feldmaresciallo Johann Joseph Wenzel Anton Franz Karl Radetzky, comandante in capo dell'armata imperiale del Lombardo-Veneto. Soprattutto la storiografia più recente ha sferrato più di una picconata all'immagine del vecchio soldato, rigido ma generoso, burbanzoso ma di cuore. L'ultimo contributo arriva da Alfio Caruso, attento divulgatore storico, con “A Milano nasce l'Italia. Le cinque giornate

che hanno cambiato la nostra Storia” (Longanesi). È il 19 marzo, domenica. Il giorno prima borghesi, popolani e nobili si sono riversati nelle strade ed eretto barricate. È un Radetzky diviso fra furore e stupore quello che, nelle prime ore della giornata, stila un rapporto per Karl Ludwig von Ficquelmont, il diplomatico che Metternich ha spedito a Milano. “Il carattere di questo popolo mi sembra cambiato come per il tocco d'una bacchetta magica: il fanatismo ha pervaso ogni età, ogni ceto, ogni sesso ...”. Ecco la minaccia, esplicita: “Sono deliberato di restare a qualunque costo padrone di Milano. Se non si desiste dalla lotta, farò bombardare la città”. È tanto furente da lanciare agli insorti l'accusa terribile (e mai provata) di avere avvelenato le derrate di carne destinate alle truppe imperiali. Radetzky avrebbe mantenuto il proposito di bombardare la città?

“SE EGLI - ricorderà il suo aiutante Karl von Schonals - avesse ceduto alla giusta collera che gli ispirava il tradimento fatto a lui e

ai suoi soldati, avrebbe potuto rinnovare nella storia la catastrofe del Barbarossa visto che, per quanto sia Milano solidamente fabbricata, ella ha nondimeno la sua parte debole. Ma Radetzky rinunciò a questo pensiero perché ogni distruzione, la quale del resto non poteva sciogliere la questione, era assolutamente aliena all'umano suo cuore”. La versione umanitaria viene contraddetta da un particolare storico. Caruso fa sua una osservazione di Giorgio Ferrari in “Le cinque giornate da Radetzky”, edito nel 2008 da La vita felice: il comandante austriaco non disponeva di artiglieria pesante adatta a un bombardamento ma solo di obici e di razzi incendiari. Che non smetta di pensare al bombardamento è confermato dalle sue stesse parole: “Io avevo ancora una speranza di ridurre all'obbedienza la città senza bombardamento e quindi nemmeno oggi ho adottato questa misura estrema: ho adoperato il cannone contro le sole barricate e i punti più pericolosi, ma temo sempre che non mi resti altra uscita. Ma se domani vedo ricominciare il combattimento, allora farò quanto mi impone il dovere”.



**RICORDI**  
A destra, Radetzky;  
a sinistra, le 5  
Giornate di Milano;  
sotto, Pasquale  
Sottocorno  
all'assalto  
del Palazzo  
del Genio,  
particolare  
del quadro  
di Pietro Bouvier

**FRA LE PAGINE**

La città rischiò la distruzione  
Le ricostruzioni  
nel volume di Alfio Caruso